

VITO PALLABAZZER

GLI STREGONI D'AMPEZZO

ABSTRACT - In other times witchcraft was deeply rooted in the minds and feeling of people, as proves the story below related. It happened at Ampezzo, known mostly as Cortina, important center of the Dolomites, but in the past centuries a big famous village. Here popular imagination and reality met in a strange and surprising way.

KEY WORDS - Witchcraft at Ampezzo.

RIASSUNTO - Il discorso è incentrato sulla stregoneria, in altri tempi così radicata nelle menti e nel sentire della gente, come dimostra la vicenda narrata qui sotto. Successe ad Ampezzo, oggi noto più che altro come Cortina ma in altri secoli un grosso villaggio di contadini. Qui immaginazione popolare e realtà si incontrarono in modo strano e sorprendente.

PAROLE CHIAVE - Stregoneria in Ampezzo.

La credenza popolare nella stregoneria così diffusa nei secoli passati, sembra strettamente collegata con la morte per assideramento di tre viandanti sul passo tra l'Ampezzano, Misurina e la valle dell'Ansiei nel Comune di Auronzo. Infatti il Passo Tre Croci (*Tre Croges*)⁽¹⁾ trae il suo nome da tre croci poste sul luogo di rinvenimento dei tre sventurati sorpresi sulla montagna alta da un violento uragano e là rimasti, travolti dalla furia scatenata degli elementi. In altri tempi la morte sui valichi montani, per i viandanti appiedati, era un evento piuttosto frequente come testimoniano croci, iscrizioni variamente collocate e altri riferimenti memoriali che molti anziani ancora ricordano di avere visto.

Si moriva sotto l'imperversare delle bufere, delle neviccate improvvise, dei repentini abbassamenti di temperatura e delle valanghe, ma

⁽¹⁾ C. BATTISTI s.v. ne *I nomi locali delle comunità d'Ampezzo*, DTA III/3 nr. 847, il passo e l'albergo Tre Croci. Le tre croci, erette alla fine del settecento al posto di rinvenimento di tre assiderati, esistevano ancora nel 1870.

c'era anche chi si accasciava lungo la via per l'insorgere di malori e la mancanza di assistenza, senza trascurare il fatto che spesso le popolazioni di altri tempi erano sottoalimentate e insufficientemente provviste di vestiario. Valichi lungo i quali si registravano numerose disgrazie e decessi erano la *Forada* (passaggio tra l'Alto Cordevole e la valle del Boite) e il passo Gardena (conosciuto come *Ferara* nell'Alto Agordino e *Frara* nella Val Badia) tra la Val Gardena appunto e la Val Badia ⁽²⁾. La tragica fine dei tre viaggiatori rientra quindi nella tipologia delle morti provocate dalle avversità naturali, ma tale fine è stata rapidamente rielaborata dalla fantasia popolare e trasferita nell'immaginario meteorologico-stregonesco, dal momento che è persistita fino a tempi vicini a noi la credenza che la precipua attività delle streghe e degli stregoni era quella di mettere sottosopra il tempo e di distruggere i raccolti. Tali operazioni, attribuite alla stregoneria, emergono costantemente nei processi alle streghe pubblicati in questi anni passati, anche con riguardo al Trentino ⁽³⁾.

Stando al racconto giunto fino a noi, i tre viandanti di cui è ignota l'origine, comparvero ad Ampezzo in una magnifica giornata estiva ed ebbero modo di incontrarsi con il pievano al quale espressero la loro ammirazione per il rigoglio delle messi ma nello stesso tempo anche il loro rammarico perché quella benedizione del cielo sarebbe stata anientata tra poco da «tanti cavalli bianchi». L'accorto pievano intuì subito che i tre erano dei malviventi che praticavano la stregoneria e che tra poco sulle campagne dell'Ampezzano si sarebbe scatenato il finimondo perché i «cavalli bianchi» rappresentavano la grandine che avrebbe distrutto i raccolti. Ma il pievano per quanto la giornata fosse splendida, diede ordine al sagrestano di suonare le campane come si usava in procinto dei violenti temporali ⁽⁴⁾, ed egli stesso rivestito dei sacri paramenti, fattosi sulla porta della chiesa, incominciò a benedire gli elementi secondo le vecchie consuetudini.

Grande fu la sorpresa non solo del sagrestano, ma anche di tutta la popolazione sparsa per le campagne e intenta ai lavori agricoli, nell'udi-

⁽²⁾ Cfr. il mio scritto *Forada Forada* in «*Studi in memoria di Carlo Battisti*», 233-43, Istituto di Studi per l'Alto Adige, Firenze 1979.

⁽³⁾ Vastissima è la letteratura sull'argomento. Per le nostre zone si veda ad es. MAURER J., *Streghe e diavoli nel folklore alpino. Un contributo alla storia locale*, a cura dell'Università Popolare Trentina, Trento 1979. BONOMO G., *Caccia alle streghe. La credenza nelle streghe dal sec. XIII al XIX*, Palumbo, Palermo 1971.

⁽⁴⁾ Cfr. l'espressione popolare *sonà dal témp*, suonare le campane per stornare il pericolo della grandine e delle saette. Le stesse iscrizioni sulle campane a volte fanno cenno all'efficacia della loro voce sulle forze avverse della natura.

re quei rintocchi. Ma come il pievano aveva previsto, il cielo si ricoprì rapidamente di spesse nuvolaglie per esplodere poi in una tremenda grandinata, che non investì però le campagne d'Ampezzo perché grazie al suono delle campane e alla benedizione del pievano, essa fu deviata e fatta precipitare sulle montagne a oriente della conca ampezzana. I tre figuri si stavano rapidamente allontanando dal luogo dell'imminente sciagura, ma non riuscirono a passarla liscia perché la grandine, che essi stessi avevano scatenato, li travolse mentre stavano attraversando il passo per calare verso Auronzo.

Là furono ritrovati, sotto un diluvio di ghiaccio, e a ricordo della loro fine furono erette le tre croci di cui si è detto sopra. Dalla vicenda ora brevemente esposta si possono ricavare alcune riflessioni: innanzitutto si può osservare come un incidente, tragico ma circoscritto nel tempo e nello spazio, abbia un impatto duraturo sulla toponomastica. Scorrendo gli studi toponimici allestiti in questo secolo che sta per concludersi, si possono trovare altri esempi di nomi di luogo derivanti da calamità o da circostanze fortuite. Un dirupo in Comune di Alleghe di fronte a Caprile, sulla sinistra della Fiorentina, prende il nome di *Crepe di Fugarin* verosimilmente dal nomignolo di un tale che ivi trovò la morte, o che comunque col crepaccio ebbe qualche relazione⁽⁵⁾. Nella «*Cronaca di Ampezzo*» di Pietro Alverà⁽⁶⁾ si riporta il seguente episodio riferito alla pestilenza del 1636: «In tali circostanze il Comune serrava subito i passi e nel protocollo delle delibere viene più volte ricordato, che si abbia messo sentinelle ai confini, onde nessuno entrasse. La tradizione popolare narra che otto Ampezzani, i quali dimoravano a Venezia vollero fuggirsene in patria, ma non si li lasciò entrare per nulla e li si portava il cibo dove avevano dovuto fermarsi. Sette di loro morirono ivi e vennero anche ivi sepolti dai loro compagni, l'ottavo se ne ritornò in Italia. Per questo il luogo si chiama *dei Morti*. Esso è circa 200 metri oltre Acquabona e sopra lo stradone, dove ora sono le fornaci da calcina.

Circa nel 1867 fece ivi Giovanni Maria Bigontina degli scavi per

(5) Questo toponimo è riportato da PELLEGRINI G.B., *I nomi locali del Medio e Alto Codevòle*, nr. 684, DTA III/4. In *Lingua e Cultura Ladina* 2II, edita dall'Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali nel 1989, ho registrato *Fucherin*, nomignolo antico a Rocca Pietore e a Colle S. Lucia.

(6) *Cronaca di Ampezzo nel Tirolo dagli antichi tempi fino al XX secolo per cura del sac. Pietro Alverà (1854-1927)*. Stampa anastatica del manoscritto. Prefaz. di Pietro Zovatto, Cooperativa di Cortina d'Ampezzo 1895. Cfr per l'episodio sopra riportato p. 113.

curiosità e rinvenne di fatto scheletri ed ossa umane» (7). L'emotività delle persone suscitata da avvenimenti tragici è sicuramente la condizione indispensabile perché determinati luoghi siano contrassegnati per sempre da nomi in relazione con gli eventi in questione. Si osserva poi che l'incidente toccato ai tre viandanti è stato innestato su un largo sostrato di credenze attinenti alla stregoneria e quindi reinterpretato e trasfigurato fantasticamente, con l'ausilio di elementi accessori come la convinzione che il suono delle campane allontana i fulmini e la grandine e che i sacerdoti sono in grado di contrastare i malefici e di intervenire efficacemente se le condizioni atmosferiche sono alterate dalla malvagità umana.

Se il fatto è da collocarsi verso la fine del Settecento non è particolarmente lontano nel tempo ma la capacità immaginativa delle popolazione era ancora intatta malgrado la diffusione del razionalismo illuministico che stava ridimensionando la visione del mondo, travolgendo miti e credenze; cosicché nella seconda metà del Settecento cessano definitivamente anche i processi alle streghe con il loro tetto accompagnamento di torture e di morte. Ma tra le popolazioni delle Dolomiti non acculturate in senso moderno ma imbevute della vecchia cultura, le attitudini interpretative in senso fantastico dureranno ancora a lungo come si rileva anche da altri indizi; esse costituiscono il sostrato su cui sono sorti tanti miti e leggende.

Nella «*Cronaca di Ampezzo*» di Pietro Alverà viene invece fornita una versione assai diversa a spiegazione delle «tre croci» e dell'omonima denominazione del passo: i viandanti sarebbero stati una donna di Auronzo con due bambini che si misero in cammino durante l'inverno per raggiungere Ampezzo. Non ressero alla fatica e alle avversità atmosferiche e si abbattono in punti diversi come testimoniò il ritrovamento dei loro cadaveri nella successiva primavera. Secondo P. Alverà il fatto sarebbe avvenuto alla fine del XVIII sec. o all'inizio del XIX (8). Tra il racconto dei tre stregoni (raccolto a Colle S. Lucia e non nato necessariamente in ambiente ampezzano) e la tradizione pervenuta all'Alverà e sicuramente rispondente alla realtà storica non sembrano esserci punti di contatto a parte la fine tragica in entrambi i casi dei viandanti, in numero di tre come le tre croci collocate a ricordo dell'avvenimento; perciò le somiglianze potrebbero essere solo casuali, ma nello

(7) *Cronaca*, cit.

(8) *Cronaca* 219. P. Alverà accenna anche a un certo Firmigliano (?) Gaspari che avrebbe inventato sul tragico evento un lungo romanzo.

stesso tempo è anche difficile separare la vicenda dei tre stregoni dalle tre croci che segnarono la conclusione della marcia di tre sventurati.

La narrazione sta anche a provare quanto a fondo la stregoneria agitasse le coscienze delle persone dei secoli passati, e quante angosce, paure e superstizioni fossero intimamente connesse col fenomeno, che non solo la Chiesa ma anche le autorità civili avevano cercato di estirpare dalla società, nella convinzione che là si annidassero le forze oscure del male e degli interventi demoniaci. E se le granaglie e il bestiame erano le sole fonti di sostentamento delle popolazioni, era inevitabile che su queste preziose risorse, stante la mentalità dei tempi, si addensassero i più gravi pericoli ⁽⁹⁾, provenienti da subdole macchinazioni di uomini e donne che avevano fatto una scelta condannabile e perseguibile con ogni mezzo.

Anzi nei piccoli e sperduti paesi di montagna le credenze nella stregoneria dureranno molto a lungo e propabilmente non sono ancora del tutto spente, non fosse altro per il fatto che c'è sempre chi presta fede alla iettatura e all'influenza nefasta di persone invidiose e malevole.

⁽⁹⁾ Tuttora di una donna aggressiva, incontenibile nei suoi istinti e imprevedibile si dice che è una *stria dal témp*. Nel marebbano si riscontra l'espressione *stria dal ònt*, strega del vento.

Indirizzo dell'Autore

dr. prof. Vito Pallabazzer, via dei Caboto 11/4, I-50127 Firenze
